

Rassegna Stampa

di Martedì 13 aprile 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
15	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>COSTRUZIONI, UNA FILIERA DI 7MILA PMI PER 18 GRANDI OPERE INFRASTRUTTURALI (M.Morino)</i>	3
15	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>SORVEGLIANZA DELLE GALLERIE: AVANZA IL PIANO PER LA SICUREZZA (M.Mor.)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>SPAZIO ALLO SCONTO PER TENDE DA SOLE, SERRE BIO E SCHERMATURE (A.Borgoglio/L.De Stefani)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>ANCE: SUL SUPERBONUS IL 75% DELLE IMPRESE PREVEDE CRESCITE DI FATTURATO OLTRE IL 30% (G.Sa.)</i>	8
1	Italia Oggi	13/04/2021	<i>ENTRO GIOVEDI' LA SCELTA SULLA CESSIONE O LO SCONTO (F.Poggiani)</i>	9
Rubrica Imprese				
27	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>BERNABE' AL VERTICE ILVA A GIORNI IL NUOVO CDA (A.Ol.)</i>	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
20	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>DIGITALE, ITALIA IN RITARDO SULL'EUROPA "CRESCE IL DIVARIO FRA NORD E SUD" (A.Biondi)</i>	11
Rubrica Economia				
13	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>RIFORME STRUTTURALI E RECOVERY FUND PER CRESCERE DEL 3% (M.Baldassarri)</i>	13
1	Italia Oggi	13/04/2021	<i>BUROCRAZIA FOLLE: UN ANNO PER LA PATENTE E UNA VICENDA GIUDIZIARIA DURATA 32 ANNI (C.Valentini)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
24	Italia Oggi	13/04/2021	<i>AVVOCATO ESPERTO, KO LE SANZIONI (D.Alberici)</i>	16
Rubrica Ingegneri				
33	Corriere della Sera	13/04/2021	<i>BOLOGNA, L'ALGORITMO CHE SCOVA GLI EVASORI E TAGLIA LA TARI (A TUTTI) (F.Savelli)</i>	17
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>PAGELLE FISCALI, STOP PER 1 MILIONE (M.Mobili/G.Parente)</i>	18
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	13/04/2021	<i>STOP AL PAREGGIO DI BILANCIO, SI' ALLA SPESA IN DEFICIT, NO AL GASDOTTO RUSSO: VERDI TEDESCH (T.Oldani)</i>	20
Rubrica Fondi pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>AL SUD IL 64% (8,4 MILIARDI) DEI FONDI REACT-EU (C.Fotina)</i>	21
27	Italia Oggi	13/04/2021	<i>BONUS INVESTIMENTI AL VIA (G.Mandolesi)</i>	22
Rubrica Pubblica Amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	13/04/2021	<i>PA, NEI NUOVI CONCORSI VALUTAZIONI OBBLIGATORIE SOLO SUI TITOLI DI STUDIO (G.Trovati)</i>	23
28	Italia Oggi	13/04/2021	<i>P.A., SMART WORKING SENZA QUOTE (F.Cerisano)</i>	24

Costruzioni, una filiera di 7mila Pmi per 18 grandi opere infrastrutturali

Infrastrutture / 1

Dalla linea M4 di Milano al Terzo valico dei Giovi lavori per 7,5 miliardi

Un sistema che permette di creare sviluppo e occupazione da Nord a Sud

Marco Morino

MILANO

Sono circa 7mila le imprese che insieme al Gruppo Webuild (ex Salini Impregilo) stanno realizzando i principali 18 progetti infrastrutturali in Italia, per un valore complessivo di contratti assegnati alla filiera di fornitori e subfornitori superiore a 7,5 miliardi di euro dall'inizio dei lavori a oggi e una quota del 98% rappresentata da aziende italiane.

La strada statale Jonica, la linea ferroviaria alta velocità/capacità Verona-Padova, la Metro C di Roma, la M4 di Milano e la metro di Napoli, il Terzo valico dei Giovi (alta velocità Genova-Milano), l'alta velocità Napoli-Bari, l'ospedale del Sud-Est Barese di Monopoli-Fasano: dal Trentino-Alto Adige alla Sicilia, le grandi infrastrutture che stanno riscrivendo il futuro sostenibile dell'Italia sono il prodotto di un lavoro corale di migliaia di imprese.

Una catena di valore

Un sistema complesso, che permette di creare sviluppo e occupazione in tutti i territori italiani, con una varietà di esperienze e un accumulo di conoscenze, che vengono considerate tra le migliori nel mondo, nonostante la crisi in atto. Queste realtà rappresentano la spina dorsale di un paese che, con Progetto Italia, può avviare di nuovo un processo produttivo virtuoso a cascata su tutta la filiera di piccole e medie imprese del settore, che già competono nel mondo con i

progetti che il Gruppo ha in corso in 50 paesi. I nuovi ulteriori investimenti allo studio anche con il supporto delle risorse del Recovery plan saranno fondamentali per continuare a sostenere un settore di eccellenza in un momento di grave crisi economica e a creare nuova occupazione per l'intera filiera. Una catena di valore, fatta di imprese che raccontano storie di specializzazione e competenza per molti versi sconosciute.

Alla filiera di Webuild partecipano, tra le altre, aziende leader nel settore degli additivi, della movimentazione di maxi manufatti (una tecnica che permette di costruire le campate dei ponti in terra e di vararle in quota riducendo al massimo il rischio per la sicurezza dei lavoratori), imprese per le fondazioni, per le barriere antirumore, per la sensoristica applicata ai cantieri, per la perforazione in tradizionale o automatizzata, le cosiddette talpe, anche di ultima generazione, come quelle che lavorano con pendenze mai raggiunte prima.

Le attività delle imprese fornitrici spaziano su cantieri in tutta Italia, dal Nord al Sud, creando occupazione. E così partecipano alla filiera di Webuild tanto grandi aziende come la Fagioli, specializzata nella movimentazione di maxi manufatti, quanto società più piccole come la Drafinsub, incaricata delle bonifiche dagli ordigni bellici prima dell'inizio dei lavori. E ancora la Fratelli Gentile, che sulla Napoli-Bari ha brevettato sistemi innovativi per la raccolta e la gestione dei rifiuti abbandonati lungo il tracciato dell'opera e la Clivio che, nella costruzione del tunnel che correrà sotto il fiume Isarco e sarà parte della galleria ferroviaria di base del Brennero, ha messo a disposizione due brevetti necessari per le attività di consolidamento del terreno, che anticipano la perforazione delle talpe. Sempre nel cantiere del Brennero, insieme a Webuild, troviamo la Costruzioni Meccaniche Romane, impegnata nello studio e fornitura di tecnologia applicata alle attività di consolidamento sotto falda necessarie per mettere in sicurezza il terreno e prepararlo per lo scavo, mentre la Geo-

Inspector, esperta nell'uso delle fibre ottiche, è incaricata del monitoraggio delle temperature in fase di congelamento. Nel cantiere della M4 di Milano la posa dei binari e degli scambi è affidata a Generali costruzioni ferroviarie, mentre le fondazioni delle future stazioni della nuova linea metropolitana milanese sono opera della Saos. A proposito di Fagioli, l'ultima spettacolare operazione risale a pochi giorni fa: il sollevamento di un maxi viadotto ferroviario da 2.500 tonnellate sulla tratta Napoli-Cancello dell'alta velocità Napoli-Bari.

Sul Terzo valico dei Giovi (l'alta velocità che collegherà Milano con Genova in circa un'ora) sono invece al lavoro oltre 2.300 imprese per un totale di contratti pari a 3,5 miliardi di euro. Un'opera di forte impatto per tre grandi regioni italiane (Liguria, Piemonte, Lombardia) che, sotto l'organizzazione del Consorzio Covic guidato da Webuild, arriverà a unire tra loro Genova e Rotterdam. Tra le imprese impegnate nel cantiere del Terzo valico troviamo la società Larefin, che lavora all'impermeabilizzazione delle gallerie, la Edilsider, impegnata nella fornitura e installazione di prefabbricati per i campi base, insieme a molte altre imprese altamente specializzate. Aziende quasi interamente provenienti dal territorio italiano (il 99% del totale è costituito da società con sede in Italia) per un'opera che oggi dà lavoro a 5.000 persone, tra ingegneri, tecnici e operai.

Un nuovo brand per i cantieri

Per organizzare in modo univoco la gestione di alcuni cantieri italiani del settore della mobilità sostenibile, Webuild sta per lanciare un nuovo piano di rebranding, che raggrupperà questi progetti dal punto di vista visivo sotto un unico marchio. I progetti interessati dall'operazione di rebranding in questa prima fase saranno: linea ferroviaria Av/Ac Napoli-Bari (2 lotti: Napoli-Cancello e Apice-Hirpina); linea ferroviaria Palermo-Catania (tratta Bicocca-Catenanuova); Terzo valico dei Giovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera italiana di Webuild: affidati lavori per 7,5 miliardi

I cantieri Webuild in Italia
Valori contratti in milioni di euro

~7.000

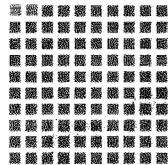
Imprese della filiera coinvolte nei cantieri attualmente operativi in Italia

7,5 MLD

Valore contratti a oggi con fornitori nei cantieri

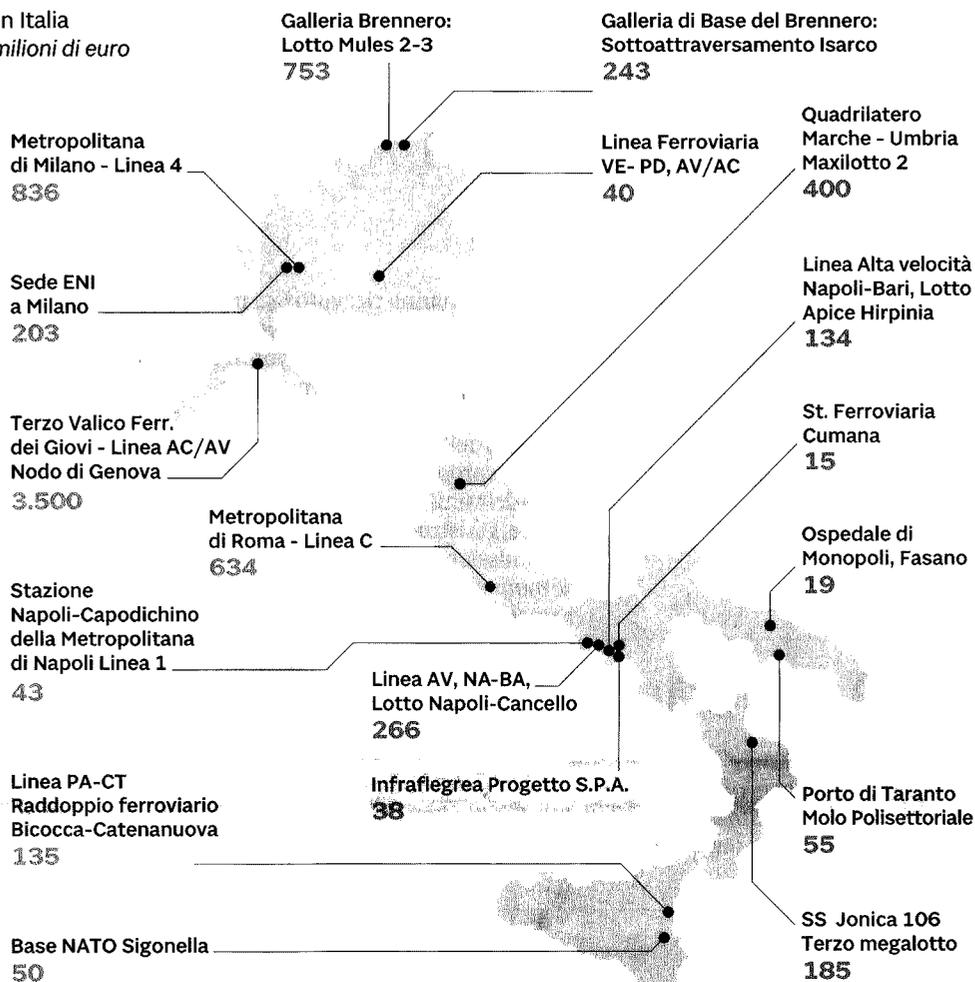
2%

Valore contratti fornitori diretti Estero



98%

Valore contratti fornitori diretti Italia



Fonte: Webuild

Webuild lancia un nuovo piano di rebranding che raggrupperà questi progetti sotto un unico marchio

Nuovi investimenti allo studio nella filiera anche con il supporto delle risorse del Recovery plan



Sorveglianza delle gallerie: avanza il piano per la sicurezza

Infrastrutture / 2

I gestori stradali dovranno usare nuove tecnologie, come scanner o georadar

Aumentare la sicurezza delle gallerie stradali e autostradali e migliorarne l'efficienza. È questo l'obiettivo della circolare firmata dal ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, la quale, aggiornando il quadro tecnico-regolatorio definito dalla circolare emessa nel luglio del 1967, introduce un nuo-

vo approccio per le attività di sorveglianza e gli interventi di manutenzione per le gallerie della rete stradale nazionale e delle autostrade.

Il provvedimento prevede che il gestore autostradale e l'Anas sviluppino un piano di sorveglianza per ciascuna galleria in base alle sue caratteristiche fisiche e tecniche. In particolare, confermando l'uso di modalità innovative e tecnologie avanzate (sistemi georadar, scanner e altri) per le verifiche sullo stato delle opere e sulla loro sicurezza, tenendo conto del grado di obsolescenza dei diversi elementi strutturali, prevede la predisposizione del piano di sorveglianza

per ogni galleria, nel quale confluiscono tutti i dati tecnici della stessa e sono riportati organicamente le modalità dei controlli da porre in essere, gli interventi programmati e quelli già eseguiti.

La circolare, quindi, estende alle opere già esistenti gli obblighi ai quali ottemperare in base ai criteri già delineati dal decreto del Presidente della Repubblica 207/2010 che, per i lavori di nuova realizzazione, rendeva il progettista responsabile della redazione del piano di manutenzione. Ora la nuova circolare dovrà affrontare il parere della Conferenza Unificata prima di entrare in vigore.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

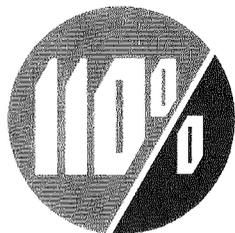
Imprese & Territori

Costruzioni, una filiera di 7 mila Pmi per 18 grandi opere infrastrutturali

INNOVA RISOLVE

Innova

Superbonus 110%
Spazio allo sconto
per tende da sole,
serre bio
e schermature



**Borgoglio
e De Stefani**
a pag. 39

Superbonus anche per le tende frangisole

L'assistente virtuale. Sul portale dell'Enea l'assistente Virgilio blocca una serie di lavori ma la sintesi non è in linea con gli altri documenti



**I LIMITI
il plafond
della detrazione
è autonomo rispetto
a quello di porte
e finestre esterne**

Pagina a cura di
**Alessandro Borgoglio
Luca De Stefani**

Questa la risposta tranchant che dà l'assistente virtuale Virgilio al super ecobonus del 110% sul portale dell'Enea: «Le pergole, le serre bioclimatiche, i frangisole e le tende trasparenti non sono detraibili». Tali conclusioni, però, non possono essere condivise, o per lo meno non in questi termini categorici, perché quando le strutture assumono le caratteristiche per le quali, a norma di legge, risultano schermature solari, non vi sono motivi per non ammettere le relative spese all'ecobonus del 50% o al super ecobonus del 110 per cento.

Schermature solari

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2021 si può detrarre dall'Irpef o dall'Ires il 50% (65% dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2017) delle spese sostenute per le schermature solari e per gli impianti di climatizzazione invernale con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili. In particolare, sono agevolati l'acquisto e la posa in opera delle schermature solari di cui all'allegato M al

decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 311, fino a un valore massimo della detrazione di 60mila euro (se al 50%, importo massimo della spesa agevolata pari a 120mila euro, se al 65% pari a 92.307,69 euro).

Dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022 o 30 giugno 2023, per gli interventi effettuati rispettivamente dai condomini e dai proprietari unici di edifici multifamiliari con non più di quattro unità immobiliari ovvero dagli Iacp, per i quali alla data del 30 giugno 2022 o 31 dicembre 2022 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo), può spettare il super ecobonus del 110% (con limite di spesa autonomo rispetto alle finestre di 54.545,45 euro), a determinate condizioni, tra le quali ricordiamo che gli interventi siano eseguiti congiuntamente a quelli trainanti (cappotto termico e sostituzione di impianto di riscaldamento) e che complessivamente tutti gli interventi consentano un miglioramento di due classi energetiche (articolo 119, commi 1, 2 e 3, del Dl 34/2020).

Per il decreto requisiti del 6 agosto 2020, «la posa in opera di schermature solari», agevolata con l'ecobonus del 50% o del 110%, riguarda «l'installazione di sistemi di schermatura e/o chiu-

sure tecniche oscuranti mobili, montate in modo solidale all'involucro edilizio o ai suoi componenti» (articolo 2, comma 1, lettera b), numero iii), «all'interno, all'esterno o integrati alla superficie finestrata, nonché l'eventuale smontaggio e dismissione di analoghi sistemi preesistenti, nonché la fornitura e messa in opera di meccanismi automatici di regolazione e controllo delle schermature» (articolo 5, comma 1, lettera c).

Le distinzioni

In conclusione, se è chiaro che un gazebo o un pergolato installati in mezzo al giardino non potranno mai accedere alle detrazioni fiscali in oggetto, diverso è il discorso per le pergole bioclimatiche, gli elementi ombreggianti e le altre strutture leggere di copertura o frangisole, qualora siano costruite e installate secondo i requisiti indicati dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020 e, del resto, ripresi dalla stessa Enea nel suo Vademecum del 25 gennaio 2021 (si veda l'articolo qui a fianco): queste tipologie devono essere ammesse alle agevolazioni.

È necessario, pertanto, un chiarimento ufficiale dell'Enea sull'indicazione contraria del suo assistente virtuale Virgilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+

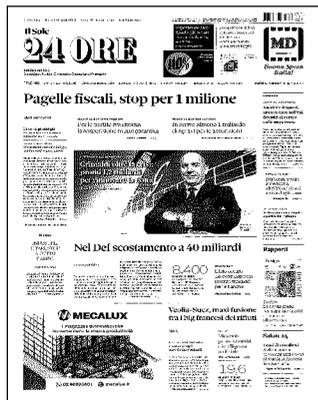
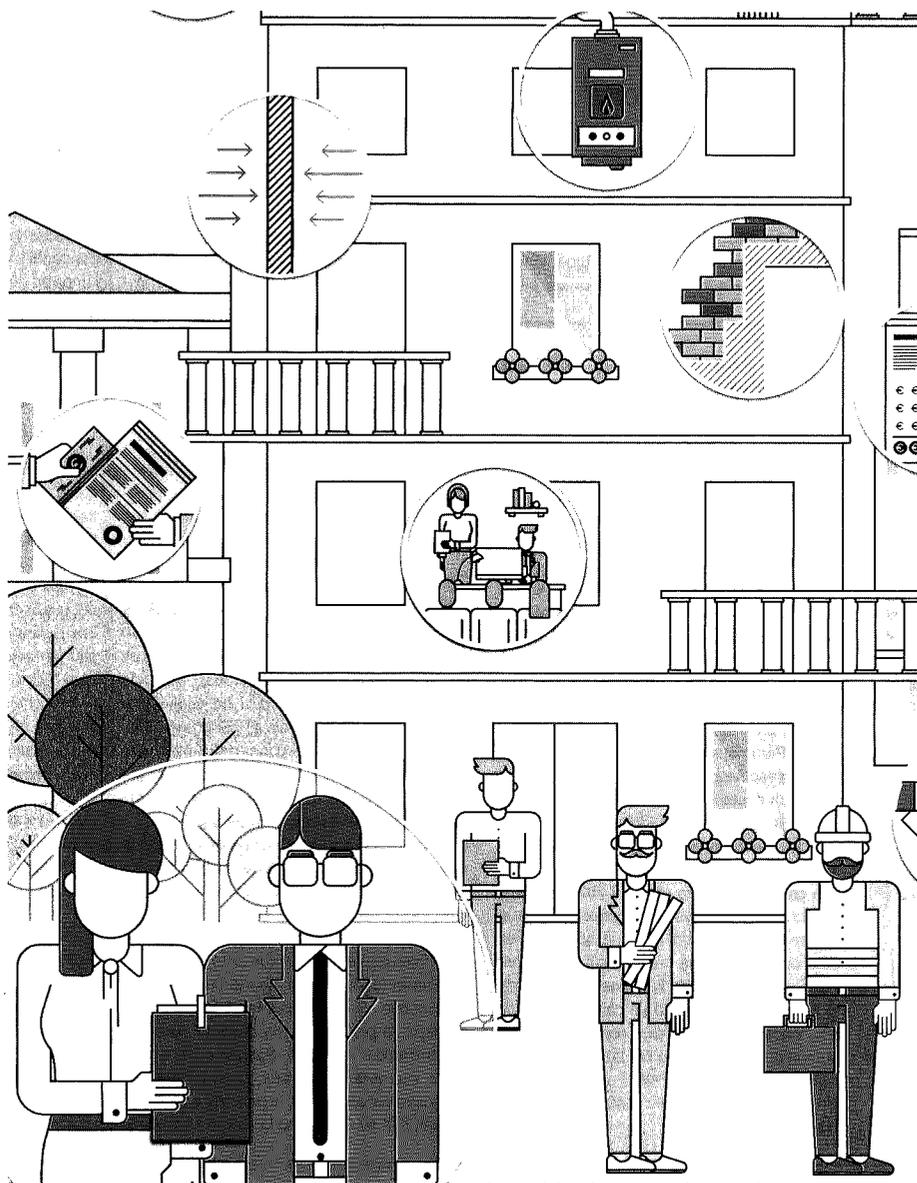
NT+FISCO

«Come fare per» l'invio del 15 aprile
Le istruzioni per comunicare le opzioni di cessione e sconto in fattura
ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus



Ance: sul Superbonus il 75% delle imprese prevede crescite di fatturato oltre il 30%

L'indagine

Alla base dei rallentamenti conformità urbanistica e cessione del credito

Il 75% delle imprese edili interessate al business del Superbonus prevede una crescita di fatturato superiore al 30%, con una punta del 15% di imprese che ipotizza addirittura una crescita dell'ordine del 150%.

Il sondaggio, svolto dall'Ance presso più di 200 delle proprie imprese, conferma il vento di ottimismo che spira intorno alle straordinarie potenzialità del 110%. Le risposte date dagli imprenditori confermano, però, al tempo stesso le difficoltà procedurali che le aziende incontrano per arrivare

all'apertura dei cantieri e all'inizio dei lavori. Soltanto l'8,2% delle imprese non ha riscontrato problemi. A differenza di altre indagini svolte finora, questa entra in tutti i segmenti precedenti ai lavori, compreso quello finanziario dei rapporti con gli istituti di credito e quello fiscale delle piattaforme per la cessione del credito.

Le risposte confermano che l'ostacolo principale resta la verifica di conformità urbanistica: la rileva come causa principale dei ritardi il 36,8% degli intervistati. A seguire, a pari merito, con il 12,9% delle risposte, ci sono l'iter di approvazione da parte del condominio e i problemi legati all'ottenimento dell'asseverazione.

C'è però un 29,2% delle imprese che non riferisce nessuna causa specifica e parla di

«altro» come ostacolo ai lavori.

Probabile che in questo «altro» ci sia la componente finanziaria perché le domande successive evidenziano alcune criticità.

Un caso è quello del prestito ponte che l'impresa contrae soprattutto in caso di sconto in fattura. La maggior parte delle imprese (64,5%) non lo ha richiesto ma chi lo ha chiesto ha dovuto aspettare nel 41% dei casi più di tre mesi per una risposta.

Anche per la cessione del credito fiscale non mancano le lamentele, soprattutto sui tempi di risposta. Il 69% delle imprese non ha ancora ricevuto una risposta nonostante il 35% lo abbia richiesto oltre 45 giorni prima e il 27% oltre trenta giorni prima. I problemi evidenziati sono soprattutto i tempi lunghi per l'accettazione delle pratiche.

—G.Sa.

» RIPRODUZIONE RISERVATA





Entro giovedì la scelta sulla cessione o lo sconto

Poggiani a pag. 26

La comunicazione deve essere inviata telematicamente all'Agenzia delle entrate

Opzione 110%, il tempo stringe

Cessione o sconto del bonus? Decisione entro giovedì

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Entro il prossimo 15 aprile i contribuenti che, nel corso del 2020, hanno sostenuto spese riferibili agli interventi edilizi che fruiscono delle detrazioni, sia ordinarie sia maggiorata del 110%, devono inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate la comunicazione dell'opzione. Entro lo stesso termine devono essere inviate le eventuali richieste di annullamento o le comunicazioni sostitutive di comunicazioni già inviate nell'intervallo tra l'1/4/2021 e il 15/4/2021, riferite alle spese sostenute nel 2020. Il canale resterà aperto, comunque, fino al 16 marzo del prossimo anno per le spese riferibili al 2021 e per le quote residue non fruite che si vogliono cedere. Si ricorda, innanzitutto, che l'Agenzia delle entrate (provvedimento n. 83933/2021) ha differito al 15 aprile prossimo il termine originariamente fissato al 16/03/2021, e successivamente prorogato al 31/03/2021, entro cui i contribuenti che, nel corso del 2020, hanno sostenuto spese per la realizzazione di uno

Le scadenze	
Spese sostenute (anno)	Termine per l'invio della comunicazione
2020	Dal 15 ottobre 2020 ed entro il 15 aprile 2021
2021 (e quote residue)	Entro il 16 marzo 2022

degli interventi che beneficia del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 o degli ulteriori interventi elencati dal comma 2, dell'art. 121 del medesimo provvedimento, devono effettuare la scelta per la cessione o sconto del bonus. Con la citata proroga, infatti, si è voluto concedere ai fruitori e agli operatori più tempo al fine di agevolare la predisposizione e trasmissione delle comunicazioni delle opzioni relative alle spese sostenute nel 2020, anche in considerazione della proroga al 10/05/2021 del termine per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate, di cui al comma 22 dell'art. 5 del dl 41/2021 (decreto «Sostegni»). I contribuen-

ti, pertanto, devono inviare la specifica comunicazione in via telematica per optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, per lo sconto in fattura o per la cessione del credito relativo alla detrazione ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020; entro la medesima data (15/04/2021) devono essere inviate eventuali comunicazioni sostitutive o richieste di annullamento delle comunicazioni già inviate nell'intervallo tra l'1/04/2021 e il 15/04/2021, relativamente alle spese sostenute nel 2020. Le modalità di esercizio delle opzioni sono state definite dall'Agenzia delle entrate con specifico provvedimento (n. 283847/2020), ai sensi del comma 7 dell'art. 121 e

si ricorda che le stesse devono essere comunicate utilizzando il modello approvato, come successivamente modificato (n. 326047/2020), esclusivamente per via telematica a decorrere dal 15 ottobre scorso; l'omissione della comunicazione rende l'opzione inefficace nei confronti dell'Agenzia delle entrate. Il soggetto obbligato alla presentazione della comunicazione in commento è, per gli interventi eseguiti su unità immobiliari e su parti comuni di edifici relativamente alle quali non sussiste una proprietà di tipo condominiale, il beneficiario stesso della detrazione, mentre per gli interventi eseguiti su parti comuni degli edifici relativamente alle quali sussiste una proprietà di tipo condominiale, l'amministratore di condominio (in presenza di condomini minimi, la comunicazione può essere inviata da uno dei condomini). L'Agenzia delle entrate ha stabilito (provvedimento n. 283847/2020 § 1.4) che, con riferimento alle spese sostenute nel 2020 e nel 2021, l'opzione per la cessione della detrazione (non sconto) può essere esercitata, irrevocabilmente, anche

dopo aver fruito direttamente di una o più quote annuali della detrazione spettante e l'opzione, inevitabilmente, riguarda soltanto le quote annuali di detrazione residue non fruite dal beneficiario in sede di determinazione del proprio debito tributario. Il termine ultimo per l'invio della comunicazione per l'esercizio dell'opzione, a regime, è il 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta non utilizzata in detrazione e, quindi, ipotizzando siano state sostenute spese per gli interventi agevolati nel 2020, la prima quota della detrazione dovrebbe essere inserita nella dichiarazione relativa ai redditi 2020, che deve essere presentata nel 2021; nel caso in cui il contribuente, quindi, intendesse cedere le rate successive alla prima, stante il fatto che la seconda dovrebbe essere indicata nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2022, la comunicazione per la cessione deve essere trasmessa entro il 16/03/2022.

© Riproduzione riservata



IL RILANCIO DELLA SIDERURGIA

Bernabè al vertice Ilva A giorni il nuovo cda

Nel toto-nomine il nome di Franco Bernabè era spuntato un po' dappertutto: in passato per l'ennesimo ritorno in Telecom, poi ancora per l'Eni, da ultimo per la Cdp. Ma le voci ora si fermeranno se, come sembra, il manager approderà al vertice dell'ex Ilva. A chiederglielo sarebbe stato direttamente il presidente del Consiglio Mario Draghi. Si conoscono dai tempi della gioventù, ma non è questo il punto. L'acciaieria più grande d'Europa - col suo impianto di Taranto - è ancora un ground zero da ricostruire. L'obiettivo ambizioso del Governo è quello di rilanciare tutto il sistema siderurgico del Paese. Bernabè non poteva rifiutare. A giorni ci sarà l'aumento di capitale e in consiglio entreranno tre amministratori di indicazione statale (oltre a Bernabè, dovrebbe esserci anche Stefano Cao) e tre espressi da Arcelor Mittal. L'assetto verrà ribaltato, con l'ad designato dal pubblico e il presidente dal privato, quando lo Stato salirà al 60%. (A.Ol.)



Digitale, Italia in ritardo sull'Europa «Cresce il divario fra Nord e Sud»

Transizione digitale

Il Meridione sconta ritardi su competenze e servizi più che sulle infrastrutture

Avenia (Confindustria): «Da risolvere gli squilibri tra Pmi e grandi imprese»

Andrea Biondi

Un divario digitale che pone una nuova "questione meridionale", «da affrontare, e con decisione perché l'impatto sul mancato sviluppo del Paese è troppo poco considerato». Quello che il presidente di Confindustria Digitale, Cesare Avenia, lancia in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore* è un allarme, ma anche un punto programmatico chiave in un momento come questo in cui fra Piano Transizione 4.0 e Pnrr si è dinanzi alla più grande occasione per risollevare l'Italia dalle secche del ritardo digitale.

«L'Italia - dice Avenia - è entrata nell'emergenza sanitaria al 25esimo posto nella Ue per livello di digitalizzazione. Dunque dobbiamo scalare nel Desi (l'indice stilato dalla Commissione Ue di cui è ora atteso l'aggiornamento dei dati sul 2020, ndr.)

almeno dieci posizioni per assumere una collocazione internazionale al pari dei principali Paesi europei».

Il problema, sottolinea Avenia, è che «il Paese non parte da una situazione omogenea, ma al contrario da forti squilibri», vale a dire «il digital divide fra Nord e Sud e quello fra piccole e grandi imprese».

A scattare la fotografia dello scollamento fra aree del Paese ci sono i dati del Politecnico di Milano, che ha rielaborato in chiave regionale gli indicatori che portano all'indice sintetico Desi. Lungo la Penisola si va così dal primato della Lombardia (72 il punteggio), seguita da Lazio (71,5), Provincia di Trento (68,9) ed Emilia-Romagna (66,4), fino agli ultimi posti delle regioni del Sud con Basilicata (27,8), Sicilia (26,6), Molise (24,8) a precedere la Calabria fanalino di coda (18,8). Il paradosso è che il divario non è tanto sulla dotazione infrastrutturale - in passato Tim con i fondi Euro-sud ha portato fibra spenta in quelle regioni - quanto piuttosto nelle altre voci: nel capitale umano (le competenze) al punteggio di 74 del Nord fa da contraltare il 20 del Sud e Isole; 72,3 contro 31,7 nell'"uso di Internet"; 69 contro 19,3 nell'uso delle tecnologie digitali presso le aziende e 71,9 contro 32,1 sui "Servizi pubblici digitali".

«L'impatto di questi divari non può essere ignorato o sottostimato: dalla loro risoluzione dipenderà in gran parte il successo del Pnrr, per il

quale sono stati accolti molti, se non tutti, suggerimenti arrivati dal mondo delle imprese nelle recenti audizioni e che deve introdurre un forte segnale di discontinuità con il passato», sottolinea Avenia. È anche per questo che Confindustria Digitale ha pronto un nutrito programma di webinar, a partire da domani.

Il Pnrr deve però anche fare i conti con un tessuto produttivo formato per il 99% da Pmi, che generano il 69% del valore aggiunto, impiegando in media il 79% del totale degli occupati. Questa estrema frammentazione impatta direttamente sulle capacità di investimenti in innovazione. Fatto 100 il solo mercato business (imprese e Pa), le grandi imprese (oltre 250 addetti) hanno espresso nel 2019 ben il 59% degli investimenti Ict, contro il 18,8% delle medie (50-249 addetti) e il 22,2% delle piccole (1-49 addetti).

«Il quadro di incentivi per il Piano Transizione 4.0 - dice Avenia - è stato confermato e rafforzato dalla Legge di Bilancio 2021 con circa 24 miliardi di euro per il periodo che va da novembre 2020 a giugno 2023». In precedenza, «il precedente piano Industria 4.0, secondo dati del Csc e Mef, nel 2017 ha stimolato investimenti privati dell'ordine di 10 miliardi. Ma dobbiamo essere consapevoli che si è raggiunta una platea ancora molto ristretta di imprese». Un limite che questa volta deve essere superato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CESARE AVENIA
Presidente
Confindustria
Digitale



Il divario tecnologico Nord-Sud in cifre

Dati in %

		EUROPA	ITALIA	
Individui che non hanno mai usato internet	Nord	9,5	17,0	13,4
	Centro			15,0
	Sud			22,9
Individui che hanno usato internet almeno una volta a settimana	Nord	74,0	85,3	78,4
	Centro			77,0
	Sud			66,8
Leggere giornali, informazioni, riviste online *	Nord	57,0	72,2	59,7
	Centro			56,9
	Sud			52,6
Guardare video on demand da servizi comm. *	Nord	29,5	31,1	31,1
	Centro			32,5
	Sud			25,0
Effettuare chiamate o videochiamate via web *	Nord	59,8	64,5	60,4
	Centro			65,6
	Sud			70,2

Note: (*) popolazione >14 anni - Fonte: Polimi, Osservatorio Agenda Digitale

Riforme strutturali e Recovery Fund per crescere del 3%

Le sfide del Paese / 2

Mario Baldassarri

Il governo Draghi deve presentare entro aprile il programma per l'utilizzo del Recovery Fund con progetti, numeri e date ben definiti e questo va inserito e scritto dentro il Documento di economia e finanza (Def) 2021. Rispetto a tutti gli esecutivi passati, quest'anno il governo Draghi deve svolgere il suo compito istituzionale e politico fronteggiando una forte novità-discontinuità e cioè la disponibilità di cospicue risorse provenienti dai fondi europei. Tra prestiti e fondi perduti sono circa 40 miliardi di euro all'anno per sei anni dal 2021 al 2026.

Il Recovery Plan prevede in parallelo la realizzazione di riforme "interne": sistema fiscale, giustizia civile, pubblica amministrazione.

Quindi anche queste riforme devono essere definite, quantificate e incorporate nel Def.

Nel suo Rapporto di aprile sull'Economia italiana, il mio centro studi Economia Reale ha proiettato l'orizzonte temporale al medio-lungo termine, dal 2021 al 2028. Fondi europei e riforme in Italia richiedono infatti una valutazione guardando "alto e lontano". I più rilevanti risultati che abbiamo ottenuto sono i seguenti.

1 Un efficace, corretto e consistente utilizzo del Next generation Eu (Ngeu) darebbe un forte impulso di ripresa che ci porterebbe a recuperare il livello di Pil reale del 2019 nel corso del 2023. Tale spinta propulsiva, essendo il Ngeu per ora uno strumento temporaneo e definito nei tempi, tenderebbe però a esaurirsi nell'arco di quattro anni. L'economia italiana dopo il recupero tornerebbe a crescere a tassi modesti e asfittici. Il tasso di disoccupazione si ridurrebbe in misura limitata a circa il 9%, ma rimarrebbe bloccato su tale livello fino al 2028. Il rapporto debito/Pil si ridurrebbe, ma resterebbe al 140% nel lontano 2028.

L'impulso "esterno" proveniente dai fondi europei è assolutamente necessario... ma non è di per se stesso sufficiente. Potremmo dare un significativo impulso alla ripresa, ma continueremmo ad avere un bilancio pubblico italiano che, non modificando livelli e composizione della spesa e delle tasse, continuerebbe a esercitare una negativa distorsione delle risorse. Avremmo cioè dato "dall'esterno" un colpo importante all'acceleratore, ma



continueremmo ad avere "all'interno" un freno a mano tirato. Quindi, non di solo Ngeu può riprendersi strutturalmente l'Italia.

2 Per avere una crescita strutturale di medio-lungo termine è necessario realizzare le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione. Una riforma fiscale di entità pari a 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro e il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con coraggiosi tagli agli sprechi e alle malversazioni di spesa pubblica, che in tutti i nostri precedenti Rapporti abbiamo indicato in precisi capitoli di spesa, e con recupero di evasione fiscale con gli strumenti di incrocio dei dati e deducibilità fiscali che abbiamo anche questi indicati negli anni scorsi.

Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili attraverso i modelli econometrici. Sta di fatto però che da più parti e con numerosi studi di almeno due decenni si è sostenuto che il loro contributo alla crescita della Produttività totale dei fattori è stimabile in non meno dell'1% di Pil. Abbiamo ipotizzato che tale effetto possa partire dal 2023 con un mezzo punto percentuale per poi consolidarsi negli anni successivi.

Le tre riforme strutturali qui riferite (fisco, giustizia, pubblica amministrazione), dopo il positivo impulso alla ripresa che ci deriverebbe da un uso pronto ed efficiente dei fondi europei, ci porterebbero su un percorso strutturale di sviluppo superiore al due e mezzo per cento, forse attorno al 3% all'anno.

Solo così la disoccupazione scenderebbe in modo più consistente e avremmo un tasso al 6,5% nel 2028 con riassorbimento di cassa integrazione e innalzamento del tasso di partecipazione.

I risultati ottenuti dimostrano che usare presto e bene i fondi europei e fare le riforme strutturali sono i due binari che dobbiamo percorrere in parallelo per portare il treno Italia a crescere al 3 per cento. Questo consolida tutte le nostre condizioni di finanza pubblica e rende sostenibile il nostro debito pubblico. Il rapporto debito/Pil scenderebbe di oltre cinque punti percentuali all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028.

Presidente del centro studi Economia Reale

Il testo che pubblichiamo fa parte del XIV Rapporto sull'economia italiana, marzo 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia folle: un anno per la patente e una vicenda giudiziaria durata 32 anni

I governi passano, la burocrazia resta e si concatenano gli episodi sconcertanti. Alla Motorizzazione di Firenze e Prato per avere la patente ci vuole circa un anno. Ci sono quasi 10 mila persone in lista d'attesa più quelle che aspettano il collaudo del proprio veicolo. C'è anche chi attende da 32 anni di avere un risarcimento per una trasfusione di sangue infetto. E secondo il Ritardometro messo sul web da Elettricità Futura, nel 2011 il governo aveva previsto contributi per le energie alternative e manca il decreto attuativo che le imprese del settore stanno attendendo (invano) da 3.695 giorni.

Valentini a pag. 8

110%
ItaliaOggi
Sanzioni per infermieri no vax
POTANZA IL TUO LAVORO, DA VALORE AL TUO FUTURO

PRIMO PIANO
Bonus? 14 mesi per un certificato
Una vicenda giudiziaria da 32 anni e non è finita

Accanimento burocratico, un anno per la patente. Contributi energia, 10 anni senza regolamento

Bonus? 14 mesi per un certificato

Una vicenda giudiziaria: da 32 anni e non è finita

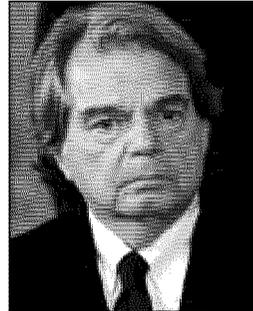
DI CARLO VALENTINI

L'impeto antiburocratico di **Roberto Calderoli** (ministro per la Semplificazione normativa nel governo Berlusconi 2008-2011) arrivò al falò in piazza di tomi di leggi, presumibilmente inutili, ma le buone intenzioni si conclusero con quel fuoco fatuo. Anche **Renato Brunetta** andò lan-

giamento di 220mila euro. La sentenza d'appello (proposto dal ministero) ha ridato ragione alla signora ma è arrivata nel 2015. Nonostante questo, il pagamento non è avvenuto, quindi lei ha dovuto ricorrere al tribunale amministrativo, che ha ribadito l'obbligo al pagamento, con sentenza del 2020. È passato quasi un altro anno (e fanno 32) e quei soldi non sono ancora comparsi.

non sono riusciti in tutto questo tempo a trovare il modo di scrivere il regolamento. «Un danno enorme», commenta **Rebaudengo**.

A Venezia sono in subbuglio contro il ministero della Transizione ecologica, che sta bloccando i lavori di manutenzione dell'importante canale su cui transitano le navi commerciali. Il Provveditore alle opere pubbliche e Commissario dell'autorità del sistema portuale ha dato l'ok ai lavori per evitare che si disperdano in acqua sedimenti spesso inquinanti, il ministero, nonostante il progetto abbia ottenuto anche il placet della Commissione di salvaguardia, ha deciso che occorre un ulteriore visto, quello di impatto ambientale. Un timbro che può provocare l'alt ai lavori per molti mesi. Commenta **Cinzia Zincone**, il Provveditore alle opere pubbliche che è stata



Renato Brunetta

nel 2018 venne firmato il contratto con l'impresa edile vincitrice del concorso. Da allora tutto fermo tra documenti e timbri e infine la scoperta di alcune tombe risalenti probabilmente al secondo secolo dopo Cristo. Si sfoga **Massimo Capuozzo**, della Filca Cisl Campania: «Denunciamo per l'ennesima volta ritardi per l'avvio delle opere pubbliche legati prima di tutto alla burocrazia, all'incapacità di decidere e prendere decisioni. Mentre da più di 6 mesi a rallentare le operazioni c'è anche l'intervento dell'archeologia. Ben vengano gli studi archeologici ma si trovi una soluzione per far partire anche il cantiere». Insomma, tante belle parole sulla scuola e qui da quattro anni dal contratto firmato si aspetta ancora la posa della prima pietra.

Non meglio va in Toscana dove ci sono da spostare 100 mila metri cubi di sabbia dall'imboccatura del porto di Viareggio. La progettazione

dell'intervento è datata 2016, il finanziamento è arrivato nel 2018 (2,3 milioni di euro), l'aggiudicazione un anno dopo. A lavori appena iniziati il tribunale di Caserta ha emesso l'interdizione della ditta aggiudicataria (che aveva vinto con un ribasso del 24,5%). Conclusione: a 5 anni di distanza la sabbia è ancora lì.

Infine, il tanto conclamato Superbonus 110%, che dovrebbe dare ossigeno all'edilizia e quindi a tutta l'economia. Per accedervi occorrono ben 36 documenti e solo per ottenere il più importante servono mesi, si tratta del certificato di conformità urbanistica, che insieme alla diagnosi energetica preliminare è uno dei requisiti fondamentali. Dice **Alessandro Martarello**, titolare di uno studio tecnico specializzato in questi interventi: «Da esperienza pratica, servono 13/14 mesi per verificare i titoli edilizi e gli atti di fabbrica perché nella maggioranza dei casi nessuno nei condomini ha i documenti, a meno che non siano di recente costruzione. Per ottenerli occorre fare riferimento ai Comuni: alcuni sono attrezzati, altri non hanno digitalizzato le pratiche e per la platea di persone che fanno richiesta di accesso agli atti ci impiegano anche un anno o più. Un esempio è il Comune di Milano. Contando che solo nel capoluogo lombardo ci sono più di 220 mila edifici residenziali ci si può rendere conto dei tempi...».

Scrisse Honoré De Balzac: «La burocrazia è un meccanismo gigante mosso da pigmei».

— © Riproduzione riservata —

Commenta Cinzia Zincone, il Provveditore alle opere pubbliche che è stata scavalcata dal ministro: «Venezia sta vivendo un paradosso. Si mette un freno tramite inutili rallentamenti burocratici a progetti necessari, curati dal provveditorato che è l'ente preposto alla tutela della laguna». Conferma la Venice Port Community: «È sbagliato bloccare. Solo con la politica del fare lo scalo può diventare esempio della transizione ecologica e della sostenibilità»

Per ora i ministri (e i governi) passano e i tentacoli della burocrazia non accennano a lasciare la presa. Anzi. Negli ultimi giorni la burocrazia ha inanellato una serie di episodi sconcertanti. Il top spetta alla Motorizzazione di Firenze e Prato: qui per avere la patente bisogna aspettare circa un anno. Ci sono quasi 10mila persone in lista d'attesa più quelle che aspettano il collaudo del proprio veicolo o di un mezzo pesante. Le 114 autoscuole della zona hanno dovuto porre circa 600 dipendenti in cassa integrazione poiché in queste condizioni è impossibile accogliere nuovi aspiranti automobilisti. Neppure un'interrogazione parlamentare (di Gabriele Toccafondi, ItaliaViva) ha sortito effetto. Per una parte dei toscani ottenere il sospirato tesserino che dà diritto a guidare è un miraggio. Alla Motorizzazione rispondono che le cause sono il Covid, lo smart working, la mancanza di personale. Rimane il fatto che da questi uffici si fa muro a un'elementare esigenza dei cittadini e a nessuno importa nulla delle lamentele.

Ma c'è anche chi sta vivendo una storia giudiziaria-amministrativa che dura da 32 (!) anni per arrivare a un risarcimento per avere subito una trasfusione di sangue infetto. Nel 1989 la signora (di Napoli) era degente per problemi ginecologici all'ospedale Cardarelli del capoluogo campano e per effetto di questa trasfusione errata si ritrovò con l'epatite C. La commissione del ministero della Salute ammise il nesso tra la trasfusione e l'epatite e nel 2008 una prima sentenza condannò il ministero al pa-

Dai cittadini alle imprese. Il presidente dell'associazione confindustriale Elettività Futura, **Agostino Re Rebaudengo**, ha messo sul web il *Ritardometro*, ovvero il conteggio del ritardo. Nel 2011 il governo aveva previsto contributi per le energie alternative e ancora manca il decreto attuativo che le imprese del settore stanno attendendo (invano). Sono 3.695 giorni che aspettano quanto previsto da una legge approvata dal parlamento, esattamente l'articolo 5 comma 3 del decreto legislativo 28/2011. Al ministero

scavalcata dal ministro: «Venezia sta vivendo un paradosso. Si mette un freno tramite inutili rallentamenti burocratici a progetti necessari, curati dal provveditorato che è l'ente preposto alla tutela della laguna». Conferma la Venice Port Community: «È sbagliato bloccare. Solo con la politica del fare lo scalo può diventare esempio della transizione ecologica e della sostenibilità».

In provincia di Napoli, a Pomigliano d'Arco, è invece la cittadella scolastica (scuole, palestra, auditorium) che aspetta da anni. Finalmente

FORMAZIONE

Avvocato esperto, ko le sanzioni

DI **DEBORA ALBERICI**

L'avvocato ultrasessantenne ed esperto, con una solida attività professionale alle spalle, non può essere sanzionato se viola l'obbligo di formazione continua. Le sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 9549 del 12 aprile 2021, hanno accolto il ricorso di un legale che aveva seguito 29 corsi di formazione al posto dei 50 obbligatori, dichiarando la retroattività delle norme che esonerano gli ultrasessantenni. Dopo una lunga quanto complessa motivazione, con la quale il Massimo consesso di Piazza Cavour ha ripercorso vecchie e nuove norme, è stato chiarito una volta per tutte che la causa di esonero introdotta dall'art. 11, c. 2, legge 247/2012 e conseguente al raggiungimento del sessantesimo anno di età, incidendo in maniera innovativa e più favorevole sull'obbligo deontologico di formazione continua dell'avvocato e sul connesso dovere deontologico, si applica anche al procedimento disciplinare nel quale si contesti l'inosservanza dell'obbligo di formazione continua dell'avvocato in relazione a periodi precedenti l'entrata in vigore della medesima disposizione, in quanto trova applicazione il regime transitorio di cui all'art. 65, della legge n. 247/2012, nella parte in cui prevede che «le norme contenute nel codice deontologico si applicano anche ai procedimenti disciplinari in corso al momento della sua entrata in vigore, se più favorevoli per l'incolpato». La vicenda riguarda un avvocato poco più che sessantenne il quale aveva seguito poco più della metà dei corsi di formazione obbligatori. Per questo era stato prima sanzionato con censura e poi con avvertimento. Contro la decisione del Coa ha presentato ricorso alla Suprema corte sostenendo che l'età, l'esperienza lavorativa lo esoneravano dall'obbligo di formazione continua. E ciò anche se la norma più favorevole era entrata in vigore quattro anni dopo la sua vicenda. Il massimo consesso ha accolto le sue ragioni bocciando la decisione. Al Cnf chiudere il sipario sulla vicenda.



Municipia (Engineering)

Bologna, l'algoritmo che scova gli evasori e taglia la Tari (a tutti)

Algoritmo predittivo. Algoritmo che smaschera le anomalie, le segnala, le registra perché usa una piattaforma che integra le varie banche dati rendendole interoperabili. Prendiamo il catasto, l'anagrafe della popolazione, gli atti notarili sulle successioni, la riscossione dei tributi, il database dell'Agenzia delle Entrate sui contratti di locazione, l'anagrafe delle imprese e quella tributaria. Non vogliamo scomodare l'economista Arthur Laffer — che 40 anni fa spiegò all'allora presidente Usa Ronald Reagan che tagliando le tasse avrebbe ottenuto un gettito più alto — però possiamo usarlo a pretesto prendendo in prestito il principio, per la verità costituzionale improntato all'equità fiscale, riassunto nel mantra: «Pagare meno, pagare tutti».

A Bologna, storicamente una delle best practice nazionali in termini di governo del territorio, sono riuscite nel 2020 a trovare una ricetta da saltimbanchi usando il petrolio di questo secolo: l'uso qualitativo dei dati. Generare maggiore cassa non tagliando gli investimenti, ampliando la platea contributiva dei soggetti fiscali alcuni dei quali erano sfuggiti alle maglie dell'erario permettendo allo stesso tempo di non far scendere nel-

74

milioni di euro la riduzione dello stock di debito negli ultimi 5 anni



Comune

Il sindaco di Bologna Virginio Merola del Pd. Primo cittadino eletto nel 2016

l'anno pandemico il gettito Tari riducendone però mediamente l'importo anche a ristoratori e negozianti tramortiti dalle chiusure e dalle misure di distanziamento. Il costante controllo dell'evasione e la riscossione coattiva tramite la società Municipia, del gruppo Engineering, hanno contribuito alla

creazione negli ultimi cinque anni di un buon saldo di cassa, passato da 134,8 milioni nel 2016 a 415,7 nel 2020. Dinamica che ha avuto come corollario quella di aver ridotto lo stock di debito comunale da 156,3 milioni a 82,2 milioni nel corso del mandato. Dice l'assessore al Bilancio del comune Davide Conte, che «la banca

dati non è altro che la conoscenza del territorio. Grazie agli algoritmi si va a scovare il 10% di contribuenti evasori Tari in modo da ridurre l'importo per l'altro 90% di contribuente che ora paga di meno. I 10 milioni che abbiamo messo in gioco in termini di innovazione di processo ha permesso lo sconto fino al 50% per bar, alberghi, ristoranti, negozi no food».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagelle fiscali, stop per 1 milione

Aiuti anti Covid

Blocco degli obblighi dichiarativi per autonomi e professionisti in crisi

Interessati i settori che accusano un calo del 33% per l'anno d'imposta 2020

Gli aiuti alle partite Iva non si fermano

ai sostegni: almeno un milione di contribuenti tra società e professionisti sono esclusi dall'applicazione degli Indici sintetici di affidabilità (Isa), le cosiddette "pagelle fiscali", per l'anno di imposta 2020. La nuova causa di esclusione interessa i contribuenti che presentano una variazione nonché delle operazioni attive superiori al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020. Un parametro che porterà alla sospensione

ne fiscale delle pagelle coinvolgendo 82 codici attività (tra cui guide e accompagnatori turistici, alberghi, affittacamere, lavanderie industriali, taxi, Ncc). La causa dovrà essere tradotta in un nuovo decreto dell'Economia che si andrà ad aggiungere a quello del 2 febbraio con cui erano state approvate le esclusioni per altre 85 attività.

Mobili e Parente a pag. 2

Edizione chiusa in redazione alle 22

Covid, pagelle fiscali sospese per 1 milione di partite Iva

Fisco. Ai ristori l'agenzia delle Entrate aggiunge lo stop agli Isa per autonomi e professionisti in crisi. Tra questi alberghi, affittacamere, Taxi e Ncc. Resta l'obbligo dell'invio dei dati per soli fini statistici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Gli aiuti alle partite Iva non si fermano ai sostegni. Le associazioni di categoria hanno strappato l'esclusione per l'anno d'imposta 2020, e dunque per gli obblighi dichiarativi dei prossimi mesi, la presentazione all'agenzia delle Entrate delle pagelle fiscali per almeno un milione di contribuenti tra società, autonomi, ditte individuali e professionisti. La nuova causa di esclusione votata il 9 aprile scorso dalla commissione degli esperti (si veda il Sole 24 Ore del 10 aprile), di cui fanno parte i principali rappresentanti di piccole imprese e professionisti, prevede espressamente che siano esclusi dall'applicazione degli Indici sintetici di affidabilità (Isa) i contribuenti che, da una prima analisi dei dati della fatturazione elettronica e delle liquidazioni peridiche Iva presentano una variazione nonché delle operazioni attive superiore al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020.

Un parametro che porterà alla sospensione fiscale delle pagelle

per almeno 82 codici attività, tra cui spiccano settori particolarmente colpiti dalla crisi sanitaria e dalle misure restrittive anti Covid, come le attività delle guide e degli accompagnatori turistici, gli alberghi, gli affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence, nonché le lavanderie industriali, i taxi, il trasporto di autovetture da rimessa con conducente (Ncc), o ancora il catering continuativo su base contrattuale.

La causa approvata dagli esperti su proposta delle Entrate e della Sose (Società che già gestiva gli studi di settore), dovrà essere tradotta in un nuovo decreto dell'Economia che si andrà ad aggiungere a quello del 2 febbraio scorso con cui erano state approvate le altre tre cause speciali di esonero legate al Covid. Si tratta in particolare: della diminuzione dei ricavi ovvero dei compensi di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2020 rispetto al periodo d'imposta precedente; dell'apertura della partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019; dei soggetti che esercitano le attività economiche individuate in un apposito elenco. In

quest'ultimo caso si tratta di circa 85 attività che sono state oggetto di reiterate misure di restrizione (ristoranti, palestre, pizzerie, gelaterie, negozi di abbigliamento, in sostanza quelle che erano state individuate con i codici Ateco dai decreti ristori di fine 2020).

La nuova esclusione, che coinvolgerà 82 Isa, cancella l'obbligo di adeguare i ricavi e i compensi alle richieste dell'amministrazione finanziaria per circa il 28% della platea complessiva, oggi stimata in circa 3,2 milioni. In sostanza con tutte le cause di esclusione già approvate le partite Iva esonerate divenute circa un terzo della platea, ossia oltre un milione di contribuenti.

Va ricordato che la sospensione riguarderà la rilevanza fiscale degli Isa, mentre ai fini meramente statistici e necessari per la corretta elaborazione delle pagelle fiscali, ossia i vecchi studi settore, sarà necessario comunque inviare all'amministrazione finanziaria i modelli con i relativi dati.

L'altra grande novità a cui la Commissione degli esperti ha dato il via libera venerdì scorso riguarda

i correttivi straordinari per la crisi, che "ammorbidiranno" il risultato finale tenendo conto dell'impatto devastante del coronavirus sulle attività produttive. In questo senso si punta ad evitare che il contribuente arrivi a un voto dal «6» in giù. Quel-

la che il Fisco considera una insufficienza tale da sottoporre l'impresa, l'autonomo o il professionista di turno ai controlli mirati della Guardia di Finanza o a quelli dell'agenzia delle Entrate. I correttivi che incideranno sugli indici di anomalia e affidabilità puntano su tre fattori

principali: giorni di chiusura, calo di fatturato e corrispettivi, perdita di produttività del settore. Chi ne potrà usufruire avrà certo una chance in più di agganciare i possibili vantaggi del regime premiale garantito dagli Isa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quattro cause di esclusione per il Covid

IL CALO DELL'IMPONIBILE

82

Contrazione oltre il 33%
L'ultima causa di esclusione approvata in ordine di tempo riguarda 82 attività per le quali vi è stata una contrazione superiore al 33% dell'imponibile tra il 2019 e il 2020

LE ATTIVITÀ PIÙ COLPITE

85

Restrizioni o chiusure
Il Mef aveva già individuato tra le esclusioni 85 codici Ateco che hanno maggiormente risentito delle restrizioni antipandemiche: come ristoranti, bar, pasticcerie ma anche piscine e palestre

RIDUZIONE DEI RICAVI

33%

Il confronto con il 2019
Tra le esclusioni già previste c'è quella relativa ai soggetti che hanno subito una diminuzione dei ricavi o dei compensi di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2020 rispetto al periodo d'imposta precedente

LE NEOATTIVITÀ

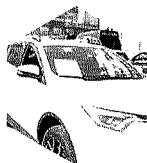
2019

I primi due anni
Si allarga la causa di esclusione per le neoattività. A causa del Covid l'esclusione dagli Isa 2021 riguarderà i soggetti che hanno attivato la partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019

175

IL NUMERO DELLE PAGELLE

Sono 175 le pagelle fiscali applicate per il periodo d'imposta 2019. Di queste 87 sono state aggiornate per l'anno d'imposta 2020



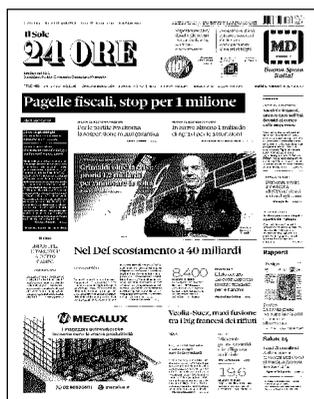
ESONERI PIÙ AMPI

Tra gli ultimi esoneri deliberati a causa del Covid per gli Isa 2021 ci sono, tra gli altri, tassisti, Ncc, affittacamere e guide turistiche

ANSA



Agenzia Entrate. Ernesto Maria Ruffini



Stop al pareggio di bilancio, sì alla spesa in deficit, no al gasdotto russo: Verdi tedeschi contro la Merkel

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Stop al pareggio di bilancio, sì alla spesa in deficit, no al gasdotto russo: il programma elettorale dei Verdi tedeschi è anti-Merkel

DI TINO OLDANI

Mandare in soffitta l'ordoliberalismo come cultura di governo, rimpiazzarlo con un robusto deficit spending, e investire 50 miliardi di euro per fare della Germania il paese europeo leader nella green economy. Ecco il punto chiave del programma elettorale che i due copresidenti del Verdi tedeschi, **Annalena Baerbock** e **Robert Habeck** (due nomi che sentiremo spesso nei prossimi mesi), hanno presentato in vista delle elezioni politiche, in programma per il 26 settembre. Un gioco d'anticipo che sembra giovare alla crescita dei consensi, tanto che i Verdi sono diventati i rivali più insidiosi per la Cdu-Csu, da decenni il partito di governo per antonomasia.

Stando all'ultimo sondaggio, l'unione Cdu-Csu, guidata da **Angela Merkel**, ha perso altri tre punti, scivolando al 26%, mentre prima della pandemia veleggiava sopra il 40%. Un tracollo causato dalla delusione di molti tedeschi per la gestione governativa della campagna vaccinale di massa, giudicata troppo lenta, con troppe chiusure e con troppi cedimenti a Bruxelles e ai suoi pessimi contratti con Big Pharma. Con l'aggravante di una Cdu-Csu tuttora indecisa sul nome da candidare alla cancelleria al posto della Merkel, che da tempo ha deciso di ritirarsi.

Per contro, a conferma dei recenti risultati elettorali in due Lander (Baden-Wuerttemberg e

Renania-Palatinato), i Verdi sono diventati il secondo partito tedesco, con il 22% a livello nazionale (ma nel Baden-Wuerttemberg sono al 31%), davanti ai socialdemocratici della Spd (16%). Di fatto, con questo bottino elettorale, il partito dei Verdi sarà l'ago della bilancia per la formazione di qualsiasi maggioranza di governo dopo il 26 settembre, con dentro la Cdu-Csu, ma anche fuori. Il che non escluderebbe la nomina a cancelliera della leader verde Annalena Baerbock, 40 anni, deputata al Bundestag, studi alla London School of Economics e grinta da vendere, oppure del suo parigrado **Robert Habeck**, 51 anni, un intellettuale che non sembra disposto a farsi influenzare dalle quote rosa.

Di certo, il programma elettorale che i due hanno presentato insieme vuole rovesciare come un guanto la politica ordoliberalista, seguita dai governi tedeschi per oltre 70 anni. Uno dei primi passi, infatti, prevede una correzione della carta costituzionale, con la cancellazione del «freno al debito» introdotto nel 2009, per cui il governo non può indebitarsi per più dello 0,35% del pil ogni anno. Regola sospesa l'anno scorso e quest'anno a causa della pandemia, per finanziare in deficit gli aiuti a imprese e famiglie.

Ma il freno al debito, a giudizio dei Verdi, va cancellato per sempre dalla Costituzione, come premessa di un piano di investimenti massiccio, pari ad almeno 50 miliardi di euro, destinato a cambiare il volto della Germania, con due obiettivi strategici: colmare il ri-

tardo nella banda larga, e realizzare le infrastrutture necessarie per l'avvento dell'economia verde in ogni settore, con largo anticipo rispetto a quanto previsto finora.

Qualche esempio. La Merkel aveva promesso una riduzione dei gas serra del 55%, rispetto al 1999, entro il 2030. Per i Verdi la riduzione dovrà essere più forte: del 70%. Non solo. Per decenni, fino al 2100, pretendono che tutte le future politiche tedesche dovranno rispettare in modo tassativo l'accordo di Parigi, che ha fissato il limite di 1,5 gradi centigradi per il riscaldamento globale del pianeta. In questo modo si passerebbe dall'austerità finanziaria a quella ambientale, con alcune ricadute scontate, come l'uscita totale dal carbone, e altre dall'impatto non sempre gradevole, né facile da gestire, in primis la messa al bando dei motori a benzina e diesel entro il 2030. Un obiettivo, quest'ultimo, che i due leader verdi considerano prioritario per qualsiasi governo di cui fare parte. Tema, però, assai divisivo in Germania, dove non tutta l'industria dell'auto è pronta a un simile passo, tranne la Volkswagen, che ha già annunciato nuovi modelli di auto soltanto elettriche.

Molto netto anche il cambio di linea in politica estera rispetto alla Merkel. Il gasdotto russo Nord Stream 2, realizzato al 95%, difeso dalla Spd e considerato dalla cancelliera soltanto «un progetto commerciale», per i Verdi deve essere abbandonato e cancellato, come misura punitiva nei confronti di **Vladimir Putin**, ritenuto responsabile

del tentato avvelenamento dell'oppositore **Aleksey Navalny**. Un giudizio che, in buona sostanza, coincide con quello del presidente Usa, **Joe Biden**, che ha definito Putin «un killer». Ma non più di questo: per i Verdi, pacifisti da sempre, la richiesta Usa di contribuire alle spese Nato con il 2% del pil è un impegno «arbitrario». Posizione ben diversa da quella della Merkel, che non ha mai contestato la quota del 2% da destinare alla Nato, rinviandola però di alcuni anni.

Favorevoli a tassare i grandi patrimoni per sostenere la spesa pubblica, i Verdi tedeschi hanno anticipato gli orientamenti più recenti del Tesoro Usa, dichiarandosi a favore anche di una tassazione certa dei giganti del web. Questo obiettivi, insieme ad altri che riscuotono consensi presso l'elettorato più giovane (pari opportunità uomo-donna, no alle discriminazioni sessuali, di razza o di religione, più asili nido per consentire alle donne di conservare l'impiego), uniti al rifiuto dell'estremismo no-global delle loro origini, hanno fatto dei Verdi un partito ecologista, moderatamente di sinistra, che vuole più Europa e più equilibrio nell'Ue. Un partito istituzionale, che ben governa nel Land dove è maggioritario, lontano dagli estremismi di destra (Afd) e di sinistra (Linke), più affidabile della Spd, ritenuta troppo succube della Cdu durante gli anni di governo. In definitiva, l'avversario più temibile per la Cdu-Csu nelle prossime elezioni.

© Riproduzione riservata



Al Sud il 64% (8,4 miliardi) dei fondi React-Eu

Il documento alla Ue

In calo da 8,8 miliardi
Il ministero: le previsioni
iniziali erano sovrastimate

Carmine Fotina

ROMA

La programmazione definitiva del fondo React-Eu inviata dal governo a Bruxelles segnala un calo della quota per il Mezzogiorno rispetto alla prima versione elaborata dal Conte-bis: dei 13 miliardi totali per i progetti la parte Sud scende da 8,77 a 8,36 miliardi (64%). Ulteriori 500 milioni si riferiscono a spese nazionali per l'assistenza tecnica. Ma, spiegano dal ministero per il Sud guidato da Mara Carfagna, a pesare è in gran parte la riduzione di una componente che sarebbe stata ampiamente sovrastimata, cioè la voce "Fondo nuove competenze e altre politiche del lavoro". Dietro al calo comunicato ieri alla Ue si intravede così più di una velata critica a come erano state inizialmente conteggiate le risorse del React-Eu, che rappresenta un tassello del più ampio piano Next Generation.

Nella prima tabella, per questa voce, erano stati previsti 1,5 miliardi di cui 1,1 per il Sud. Ora resta immutato il totale nazionale, ma la quota

Mezzogiorno scende a 750 milioni (300 per il Fondo competenze e 450 per l'assegno di occupabilità). In base alle stime del ministero del Lavoro sarebbe emerso che, tra le imprese del Mezzogiorno, il Fondo competenze avrebbe avuto una capacità di tiraggio più bassa rispetto alle prime valutazioni. Di qui la scelta di rendere la quota più bassa (30%) ma certa, con un vincolo di destinazione da inserire nei bandi.

Nel complesso, se si confrontano le due tabelle al netto delle politiche del lavoro, per il Sud si passa da 7.667 milioni a 7.609 milioni, 58 in meno. Sale la quota per il Fondo garanzia Pmi, da 300 a 400 (su 500 nazionali). E compaiono 313 milioni, tutti al Sud, per ridurre le perdite della rete idrica. Gli interventi a impatto ecologico, nel complesso, calano però da 1,71 a 1,53 miliardi (2,6 il totale nazionale). Anche qui, secondo il ministero, incide un'«operazione di realismo» che ha ripartito in modo più dettagliato ma compatibile con i trend di spesa al Sud il React-Eu va usato entro il 2023 - un maxi-fondo iniziale da 800 milioni destinato a «transizione energetica ed economia circolare». Nello specifico, tra l'altro, ora vengono assegnati 100 milioni (su 200 nazionali) a investimenti in "green venture capital" del Fondo nazionale innovazione gestito dalla Cassa depositi e prestiti, 32 milioni (su 45) a laboratori sulle tematiche green nelle scuole del primo ciclo e (57

tutti al Sud) negli istituti agrari. Confermati, sempre su argomenti legati alla sostenibilità ambientale, 35 milioni (su 180) per dottorati e 40 (su 155) per contratti di ricerca.

Scendono invece da 435 a 315 milioni le iniziative per la transizione energetica nelle città metropolitane. Tra le voci immutate spiccano soprattutto i 4 miliardi per la fiscalità di vantaggio per il lavoro (tutti per il Mezzogiorno), così come i bonus destinati a sostenere le assunzioni di giovani (40 milioni su 340) e donne (50 su 126). Ma anche i 180 milioni (su 300) per la digitalizzazione delle Pmi, i 163 milioni (su 446) per il cablaggio in fibra ottica delle scuole e i 580 milioni (su 1,7 miliardi) di cui 136 (su 400) per i vaccini.

Il ministro Carfagna sottolinea al Sole-24 Ore che «l'Italia, beneficiaria della quota più alta di fondi React-Eu, aveva il dovere di essere tra i primi e tra i più concreti nel definire la programmazione. Puntiamo a concentrare gli sforzi su progetti effettivamente realizzabili entro la scadenza del 2023 anziché promettere la Luna: magari "l'effetto annuncio" sarà più modesto, ma credo che il nostro dovere in questo momento sia la concretezza. E introduciamo un nuovo capitolo per affrontare il cronico problema degli acquedotti-colabrodo, irrobustendo inoltre i sostegni alle Pmi meridionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINISTRA



Carfagna: puntiamo a progetti concreti e realizzabili al 2023. Cento milioni in più per il Fondo di garanzia Pmi



Da ieri il click day delle Entrate per l'invio dell'istanza investitori

Bonus investimenti al via

Disponibili 2 mld. L'aiuto a chi arriva prima

DI GIULIANO MANDOLESI

Dalle ore 14:00 di ieri è possibile inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate la cosiddetta «istanza investitori» ovvero il modello per avvalersi del credito d'imposta concesso ai soci che nel 2020 hanno effettuato conferimenti in denaro in imprese di medie dimensioni. Di fatto si tratta di un click-day poiché l'agenzia delle entrate, come specificato anche nel provvedimento n.67800/2021, riconoscerà i crediti d'imposta secondo l'ordine di presentazione delle istanze e fino all'esaurimento dei 2 miliardi di euro di stanziamento. L'agevolazione in commento è quella introdotta con l'articolo 26 comma 4 del decreto Rilancio (dl 34/2020). La norma, nata con l'intento di incentivare la patrimonializzazione delle società di medie dimensioni, concede ai soggetti che hanno effettuato tra il 20 maggio 2020 e il 31 dicembre 2020 conferimenti in denaro (integralmente versati)

in una o più società, un credito d'imposta in misura pari al 20 per cento dell'ammontare del conferimento. L'investimento massimo su cui calcolare il bonus non può superare i 2 milioni di euro e la partecipazione riveniente dal conferimento deve essere posseduta fino al 31 dicembre 2023. L'agevolazione è concessa sia alle persone fisiche sia a quelle giuridiche. Vi è però un'esclusione prevista per le società che controllano direttamente o indirettamente la società conferitaria, oppure se sottoposte a comune controllo o collegate con la stessa, ovvero da questa controllate. Il tax credit punta alle società di medie dimensioni che la norma individua e circoscrive in quelle con ricavi (di cui all'art. 85, comma 1, lettere a) e b), del Tuir) compresi tra i 5 ed i 50 milioni di euro. Questi soggetti devono inoltre aver subito nei mesi di marzo e aprile 2020, a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, una riduzione complessiva dell'ammontare dei ricavi rispetto alle

stesse mensilità del 2019 in misura non inferiore al 33%. La finestra per gli invii si chiuderà definitivamente il prossimo 3 maggio 2021 e, fino a quel momento, i possibili beneficiari potranno modificare l'istanza in precedenza presentata trasmettendone una sostitutiva. Dal punto di vista operativo, entro 5 giorni dall'invio della domanda verrà rilasciata una ricevuta che ne attesta la presa in carico o lo scarto (correlato con le relative motivazioni). Nei successivi trenta giorni l'agenzia delle entrate, come indicato nel citato provvedimento e ribadito anche all'articolo 3 comma 5 del decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 10 agosto 2020 relativo alla disposizioni in commento, comunicherà al richiedente il riconoscimento ovvero il diniego dell'agevolazione e, nel primo caso, l'importo del credito d'imposta effettivamente spettante. Ultimo step operativo riguarda i beneficiari/investitori. Post riconoscimento dell'Agenzia delle entrate infatti, come specificato

all'articolo 3 comma 6 del Dm, spetterà agli investitori consegnare alla società conferitaria una dichiarazione nella quale attestano la misura dell'incentivo ricevuto al fine di consentire a quest'ultima la verifica del rispetto dei limiti di cui alla sezione 3.1 della comunicazione della Commissione europea recante «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19». Dopo l'ok dell'Agenzia delle entrate inoltre, ai sensi del comma 7 dell'articolo 26 del decreto rilancio, il credito d'imposta sarà utilizzabile nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di effettuazione dell'investimento (e in quelle successive fino ad esaurimento) oppure, anche in compensazione, a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione relativa al periodo di effettuazione dell'investimento.



Pa, nei nuovi concorsi valutazioni obbligatorie solo sui titoli di studio

Pubblico impiego

L'esame sull'«esperienza» sarà una opzione degli enti come accade anche oggi

Gianni Trovati

ROMA

Nei nuovi concorsi pubblici ripensati dalla riforma avviata con il decreto Covid la «fase di valutazione dei titoli» obbligatoria riguarderà i titoli di studio. L'esame di quelli «di esperienza», legati al curriculum lavorativo dei candidati, sarà una possibilità offerta alle amministrazioni, come accade già oggi. Tutti i chiarimenti sui nuovi concorsi arriveranno nei prossimi giorni da una circolare che la Funzione pubblica sta ultimando.

Sulla riforma delle selezioni introdotta dal ministro della Pa Renato Brunetta nell'ultimo decreto Covid (articolo 10 del Dl 44/2021) per sbloccare le selezioni impantanate nell'emergenza sanitaria e costruire una corsia veloce per quelle future il dibattito si è acceso in fretta. E si è concentrato sulla valutazione dei titoli: perché dare più peso al curriculum, è la critica arrivata da parte della sinistra e da alcuni comitati, rischia di determinare un'esclusione a priori per i giovani. «Io invece voglio riportare i giovani al centro della Pa», ha ribattuto Brunetta in un'editoriale sull'Huffington Post.

Opinioni a parte, il primo punto da chiarire è sull'oggetto della valutazione. La norma, come spiegherà la circolare in cantiere, si riferisce a quelli di studio in quanto parla di «titoli regolarmente riconosciuti». I «titoli e l'eventuale esperienza professionale, inclusi i titoli di servizio» invece «possono concorrere alla formazione del punteggio finale». Lo deciderà l'amministrazione, come già accade ora, in base alla tipologia di profili che sta cercando. Perché anche senza arrivare ai livelli dirigenziali, se per esempio il ministero della Giustizia fa un bando per «cancellieri esperti» ne deve poter valutare, appunto, anche l'esperienza. L'importante, come ribadiranno le istruzioni in arrivo da Palazzo Vidoni, è mantenere la proporzionalità fra i parametri di valutazione e la tipologia professionale al centro del concorso. Anche perché senza questo criterio il ricorso, e la sconfitta in giudizio, sono quasi certi.

Prova scritta con strumenti digita-

li, prova orale possibile anche in video-conferenza e valutazione dei titoli di studio saranno i tre pilastri dei nuovi concorsi a regime. Le Pa potranno introdurre quest'ultimo passaggio anche nei concorsi già banditi, ma solo nel caso non sia stata svolta «alcuna attività» nella selezione. Anche sul punto dovrà intervenire la circolare, per chiarire quali sono i casi di assenza di attività che aprono le porte a questa opzione: che, comunque, imporrà agli enti di «darne tempestiva comunicazione» ai candidati, riprendendo i termini di partecipazione.

A far crescere l'allarme è intervenuto poi il fatto che la valutazione dell'esperienza è fra i parametri che guidano la selezione dei 2.800 nuovi ingressi per gli enti del Sud, prima prova concreta dei concorsi «modello Brunetta». Ma qui la scelta si spiega con l'obiettivo di individuare tecnici subito operativi nella gestione dei fondi comunitari. E non sembra aver scoraggiato troppo i più giovani, visto



RENATO BRUNETTA
Ministro della Pubblica amministrazione

che il 32,8% delle prime 19 mila candidature arriva da under 30.

Il nuovo impianto dei concorsi punta prima di tutto a ridurre a pochi mesi le attese spesso pluriennali che fin qui hanno separato i bandi dalle assunzioni. Mossa indispensabile per accelerare sul turn over in una Pa che, come ha ribadito ieri Brunetta parlando all'evento «Italia 2021» organizzato da PwC, ha bisogno di 150 mila nuovi ingressi all'anno. Nel suo intervento il titolare di Palazzo Vidoni è tornato a sottolineare l'esigenza di legare lo smart working allo sviluppo dell'efficienza nei servizi, superando le «varie percentuali minime» ora previste dalla legge. La sua riflessione ha acceso un piccolo botto e risposta con Fabiana Dadone, ministra della Pa nel Conte-2, che ha bollato come «bugia dire che attualmente lo smart working è vincolato a percentuali». Al momento le percentuali sono quelle previste dall'articolo 263, comma 4-bis del Dl 34/2020, e chiedono di garantire l'opzione per il lavoro agile ad almeno il 60% dei dipendenti impegnati in attività che non impongano la presenza. Ma saranno superate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunetta a un evento Pwc: per cambiare il pubblico impiego servono 150 mila giovani l'anno

P.a., smart working senza quote

In arrivo un dl sulle semplificazioni necessarie al Pnrr

DI FRANCESCO CERISANO

Smart working nella p.a. senza più quote minime. E due decreti legge (su semplificazione e reclutamento) per preparare le amministrazioni alle sfide del Recovery Plan.

Il telelavoro dei pubblici dipendenti continuerà ad esistere solo nella misura in cui sarà in grado di migliorare l'organizzazione del pubblico impiego, l'efficienza e la soddisfazione degli utenti finali. «Altrimenti si tornerà sul posto di lavoro». È la promessa lanciata dal ministro della Funzione pubblica, **Renato Brunetta**, intervenuto ieri all'evento streaming di PriceWaterhouseCoopers dedicato al ruolo del capitale umano come motore della ripartenza del Paese. «Il sistema delle quote è quanto di peggio si possa fare in materia di smart working», ha detto Brunetta. «L'obiettivo del lavoro agile deve essere la customer satisfaction. Non ha senso dire: metà dei dipendenti deve essere in smart working se tale percentuale non consente la soddisfazione dei cittadini». Chiaro riferimento alle percentuali di dipendenti pubblici da destinare al lavoro agile (50% fino alla fine del periodo emergenziale e 60% a regime nelle attività cosiddette «smartabili», ossia che possono essere svolte da remoto) fissate dal decreto Rilancio e prorogate fino al 31 marzo dal decreto Milleproroghe e poi fino al 30 aprile dall'ex ministro della Funzione pubblica, **Fabiana Dadone**. Che ieri ha replicato al suo predeces-

sore facendo notare come «da gennaio, a stabilire le attività smartabili e di conseguenza il numero di dipendenti da mettere in lavoro agile, sono i dirigenti», motivo per cui, ha precisato la ministra per le politiche giovanili, «attualmente lo smart working non è vincolato a percentuali».

Brunetta ha rilanciato l'obiettivo di regolamentare il lavoro agile nei contratti del pubblico impiego di prossima firma, lasciando alla responsabilità dei dirigenti il compito di disciplinare e organizzare lo smart working. «Il lavoro a distanza nella p.a. non deve essere una foglia di fico per nascondere l'emergenza, ma deve essere utilizzato là dove serve», ha proseguito il ministro. Con un esempio concreto: «utilizzare le tecnologie digitali per realizzare a distanza una conferenza di servizi che prima del Covid si teneva solo in presenza è sicuramente un'innovazione positiva che rende tutto più facile e meno costoso. Ma se c'è da rispondere alle esigenze dei cittadini con uno sportello da tenere aperto, lo smart working non è applicabile o è applicabile solo se ci sono modalità, tecnologie, contratti ad hoc, organizzazione. Non è più ammissibile leggere negli uffici pubblici cartelli con la scritta: chiuso per smart working».

In un'ottica di customer satisfaction e accountability dei servizi pubblici, il presidente e amministratore delegato di Pwc Italia, **Giovanni Andrea Toselli**, ha puntato l'attenzione sui Bes, gli indicatori di Benessere equo e sostenibile che l'Italia ha in-

serito nei documenti di programmazione economica del governo. «L'accountability è l'unico strumento per recuperare un rapporto di equilibrio con le istituzioni», ha osservato. «Ho molto apprezzato che l'Italia sia il primo Paese che ha attribuito ufficialmente al benessere equo e sostenibile un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche».

Brunetta ha scelto l'evento di Pwc per annunciare la prossima emanazione dell'atteso decreto legge sulla semplificazione (che dovrebbe essere approvato entro la fine di aprile) in cui saranno messe nero su bianco le regole per garantire l'interoperabilità delle banche dati pubbliche («frenate più da paletti normativi che da carenze tecnologiche») e per sollevare i dirigenti pubblici dalla «paura della firma», ossia la paralisi dell'attività per i timori di finire indagati per danno erariale o abuso d'ufficio. Sembra a questo punto probabile una proroga dello scudo per responsabilità erariale con cui il governo Conte ha ristretto le maglie del reato di abuso d'ufficio (articolo 323 codice penale) e protetto fino al 31 dicembre 2021 le condotte di dirigenti e funzionari che dal 17 luglio 2020 non possono finire sotto indagine erariale per colpa grave ma solo per dolo (salvo i casi di danni cagionati da omissione o inerzia). «Il decreto legge sulla semplificazione sarà un provvedimento di accompagnamento al Piano nazionale di ripresa e resilienza a vantaggio di tutti i ministeri», ha spiegato Brunetta che ha allo-

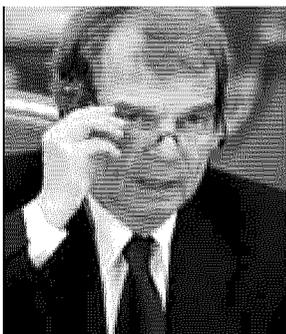
studio anche un provvedimento ad hoc sul reclutamento per facilitare l'assunzione di dipendenti pubblici «high skilled» (per esempio ingegneri e tecnici gestionali) per la durata temporale del Recovery Plan (sei anni).

L'obiettivo è svecchiare i ruoli della p.a., realizzando un effettivo ricambio generazionale grazie all'assunzione di almeno 150 mila giovani l'anno, e poi pensare alla digitalizzazione «perché l'immissione di nuove tecnologie se non trova un ambiente fertile non porta beneficio». «Sto cambiando le regole del gioco del reclutamento altrimenti sarà impossibile realizzare un ricambio generazionale nella p.a.», ha proseguito il numero uno di palazzo Vidoni.

E in quest'ottica Brunetta ha voluto tranquillizzare i tanti giovani riuniti sotto l'hashtag #ugualiallapartenza che sulla rete e sui social network hanno contestato le norme sblocca-concorsi dell'ultimo decreto legge Covid (dl n. 44/2021) nella parte in cui rischierebbero di privilegiare chi già può vantare anni di servizio nella pubblica amministrazione a scapito dei neolaureati.

Brunetta ha spiegato che i titoli di studio saranno valutati al posto delle preselezioni a scelta multipla ma i titoli di servizio o l'esperienza professionale non saranno presi in considerazione all'inizio della procedura concorsuale ma solo successivamente nella formazione della graduatoria finale.

© Riproduzione riservata



Renato Brunetta

